

Tenebre dal passato

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Francesco Ricci

TENEBRE DAL PASSATO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Francesco Ricci
Tutti i diritti riservati

*“Non smettete mai di sognare;
finché i sogni supereranno i rimpianti
rimarrete giovani.”*

F. R.

Prologo

Doming, marzo 1980

Helen uscì dal locale poco dopo le due di notte e rimase immediatamente colpita dal vento caldo di scirocco che soffiava su Doming. Era veramente strano che in questo periodo dell'anno, a simili latitudini, si registrassero temperature così alte. Eppure, qualche ora prima, quando era uscita di casa, la giornata era decisamente più fredda, tant'è vero che aveva optato per la sua nuova giacca a vento magenta *dell'Alpha Industries*. Helen si sfilò con nonchalance la giacca, per buttarsela sulle spalle.

Di solito non faceva mai tardi, ma quella era stata una serata speciale: il compleanno della sua migliore amica Rose valeva sicuramente un piccolo strappo alla regola.

Aveva percorso quel tratto di strada centinaia di volte, ma questo caldo anomalo, invece di rassicurarla, gli mise addosso un po' di ansia.

A essere sinceri il suo amico Frankie si era offerto di accompagnarla a casa, ma lei aveva rifiutato. Non voleva essere di disturbo a nessuno; Helen era fatta così.

Era entrata nella penombra di un vicolo quando, all'improvviso, un rumore secco la fece sobbalzare. Si girò di scatto spaventata, giusto il tempo per scorgere un grosso gatto che fuggiva.

L'episodio, invece di tranquillizzarla, la fece agitare ulteriormente. Pensò seriamente di tornare indietro e di prendere in considerazione l'offerta di Frankie, ma scacciò immediatamente l'idea.

In fin dei conti Doming era sempre stata una cittadina modello, non era mai successo nulla di particolarmente grave. Si potevano addirittura lasciare le chiavi dell'auto nel cruscotto, allontanarsi e ritrovarle ancora al loro posto al ritorno.

Riprese, di buona lena, il cammino verso casa, ormai la dividevano solamente un paio di miglia di strada. Affrettò il passo, quando una voce alle sue spalle la fece fermare.

«Vuole un passaggio?»

Si girò abbastanza spaventata, non riusciva a distinguere la persona che le aveva fatto questa proposta.

«No, grazie. Sono arrivata, abito a pochi metri da qui» Rispose accampando una scusa.

«Non dovresti mentire. Comunque la mia offerta è sempre valida» Affermò lo sconosciuto, mentre la fiamma di un accendino illuminava per pochi secondi il suo volto.

«No! Le ho detto che sono arrivata»

Si girò velocemente per andarsene, quando le sue mani, nel buio del vicolo, sfiorarono una giacca di pelle. C'era un'altra persona! Quello fu il suo ultimo pensiero di quella sera.

Quando Helen riprese i sensi non riusciva a capire dove si trovasse e nemmeno cosa le fosse successo. Impiegò qualche secondo prima di riuscire a ricordare e, subito dopo, il terrore pervase la sua mente. Realizzò di trovarsi legata su una sedia, completamente nuda, con le mani e le gambe strette in grosse corde che le impedivano qualsiasi movimento, sulla testa le avevano infilato un cappuccio. Poco alla volta iniziò a ricordare: la serata al bar con gli amici, il ritorno a piedi verso casa, il rumore nel vicolo e l'offerta di quella persona sconosciuta. Poi il buio, era stata colpita? Drogata? O che altro? Aveva solo un leggero mal di testa che, comunque, non escludeva nessuna delle altre ipotesi. Con il passare dei minuti cresceva in modo inesorabile anche il terrore e le domande riempivano la sua mente come gocce di pioggia durante un brutto temporale.

La diciannovenne Helen Parker era una ragazza come tante a Doming. L'anno precedente aveva finito il collage

con ottimi risultati, ma non aveva optato per l'università, almeno per il momento. Aveva trovato lavoro, come segretaria, in una ditta che produceva materiali edili, nessun fidanzato, nessun nemico, nulla di nulla.

Helen Parker era una ragazza straordinariamente normale.

Improvvisamente il cigolio di una vecchia porta squarciò il silenzio della stanza che era rotto solo dal respiro ansimante di Helen. Il rumore di passi che si avvicinavano la fece urlare: «Chi sei? Cosa vuoi?» Non ottenne nessuna risposta.

«Ti prego lasciami andare, non ti ho fatto nulla!»

All'improvviso il suo cervello registrò un dolore lancinante: qualcosa l'aveva colpita al braccio destro. Sentiva il dolore, ma non riusciva a capire che cosa l'avesse colpita.

Una lama, ecco che cos'era. Poteva sentire il sangue colare dall'avambraccio e gocciolare sul pavimento.

Helen emise un urlo con tutto il fiato che aveva in corpo. Un pugno la colpì sul naso facendole perdere i sensi.

Parecchie ore dopo, quando si risvegliò, Helen realizzò che si trovava sul pavimento con le mani e i piedi legati insieme, il che non le permetteva nessun movimento. Si sentiva intorpidita e ipotizzò di essere stata nuovamente drogata. Il terrore continuava a dominare la sua mente.

Ora che una leggera luce filtrava da una polverosa porta, Helen capì di essere prigioniera in uno scantinato o in un magazzino abbandonato poiché non percepiva nessun rumore, nessun suono. Nel frattempo, cercò di capire se la ferita al braccio destro avesse smesso di sanguinare. Si contorse riuscendo, con uno sforzo indicibile, a passare con delicatezza le labbra sulla ferita. Il taglio, seppure molto lungo, non era molto profondo, e fortunatamente non aveva reciso nessuna arteria. Cercò di divincolarsi, per riuscire a liberarsi da quelle maledette corde, senza riuscirci. Lo sconforto sopraggiunse di nuovo.

Il garrito di un gabbiano riuscì per un attimo a distrarla e a farle tornare un lieve ottimismo. La vita al di fuori di

quella prigione continuava e quella vita la stava chiamando.

I suoi genitori, la Polizia, tutta la città la stavano sicuramente cercando; Doming era una piccola comunità dove si conoscevano quasi tutti. Doveva solo resistere e prima o poi l'avrebbero liberata.

Col passare delle ore lo sconforto tornò inevitabilmente a pervadere la sua mente. Non poteva fare a meno di pensare alla preoccupazione dei suoi genitori che l'avevano cresciuta ed educata con pazienza e amore... sentì le lacrime rigarle le guance.

Una volta al giorno riceveva una scodella di brodaglia e una bottiglietta d'acqua di plastica. I primi giorni aveva rifiutato il cibo e rovesciato l'acqua, ma aveva scoperto, a proprie spese, che questo rendeva il suo carnefice ancora più sadico.

Col passare dei giorni il lieve ottimismo di Helen si spense. Dopo una settimana di violenze, sevizie e torture non le importava più di vivere, aspettava la morte come se fosse una liberazione, consapevole che fosse quello il suo destino. Nessuno sarebbe venuto a liberarla, nessuno l'avrebbe mai trovata.

Il suo istinto di sopravvivenza ebbe un ultimo sussulto e scacciò con forza tutti i pensieri negativi.

«No! Voglio vivere!» disse tra sé.

Le corde che le cingevano i polsi le provocavano dolorose escoriazioni e a ogni movimento era come se mille aghi penetrassero nella sua carne. Non riusciva più a reggersi in piedi, probabilmente aveva una brutta distorsione alla caviglia o, peggio, una frattura.

Non era ancora riuscita a farsi un'idea di come potesse essere il suo carnefice, sapeva solo che era un uomo probabilmente di mezza età, ma non l'aveva mai visto in volto. Tutte le volte che si mostrava a lei, portava sul volto una maschera bianca.

Questi pensieri vennero interrotti dal rumore sordo della porta, che la fece sobbalzare proiettandola nuovamente nel terrore.

«Ti prego, basta!» supplicò Helen mentre sentiva il mostro avvicinarsi.

Un pugno le fece quasi perdere i sensi. Non riuscì nemmeno più a gridare. All'improvviso una corda le cinse il collo, tentò di dimenarsi facendo appello alle sue ultime forze senza riuscirvi, fino a quando sentì il suo corpo sollevarsi letteralmente da terra, mentre il senso di soffocamento iniziava a invaderla.

Non riusciva più a parlare, sentiva la vita scivolarle via, cercava aria disperatamente, senza riuscire a trovarla. A quel punto pensò alla morte come a una liberazione, sperando che arrivasse il prima possibile.

Pochi secondi dopo tutto intorno a lei si spense, come una tv rimasta senza corrente.

Fu l'ultimo dei suoi pensieri, prima che la vita le scivolasse lentamente, ma inesorabilmente via.

Così morì Helen Parker, il suo povero corpo martoriato venne ritrovato due settimane dopo sulle rive del fiume Manson. L'assassino non venne mai identificato.

